

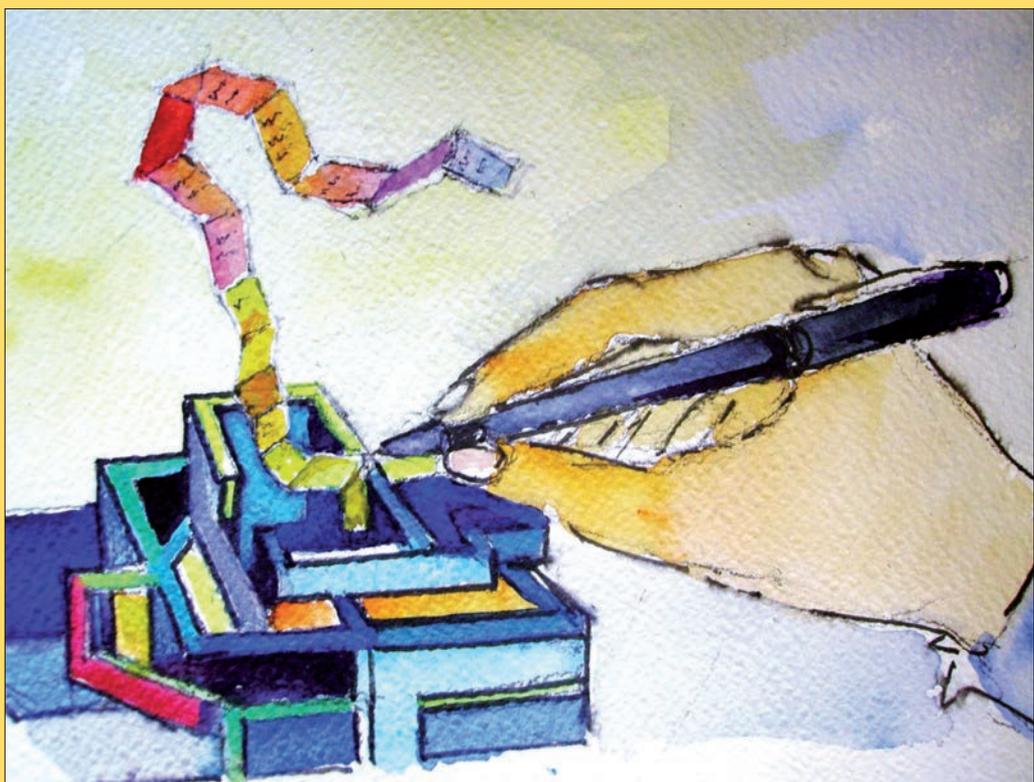


Cinzia Lucantoni e Paola Catarci

IL FILO DI ARIANNA

Il posto della scrittura
nella psicoanalisi

Presentazione di Jorge Canestri



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Cinzia Lucantoni e Paola Catarci

**IL FILO
DI ARIANNA**

**Il posto della scrittura
nella psicoanalisi**

Presentazione di Jorge Canestri

FrancoAngeli

In copertina: Claudio Castiglioni, Il colore delle parole, per gentile concessione

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

*In un certo senso,
credo che sempre scriviamo
di qualcosa che non sappiamo:
scriviamo per rendere possibile
al mondo non scritto
di esprimersi attraverso di noi.*

Italo Calvino
Mondo scritto e mondo non scritto, 1983

Indice

Presentazione, di Jorge Canestri	pag.	11
Bibliografia	»	15
1. Perché la scrittura?	»	17
Bibliografia	»	23
2. Fiction, no-fiction	»	24
1. Le <i>novelle</i> della psicoanalisi	»	24
2. Soggettività e narrativa analitica	»	26
3. Inventare quello che è	»	27
4. Scrittori	»	29
Bibliografia	»	31
3. Memoria, scrittura, elaborazione	»	33
1. Cambiamenti di scena	»	33
2. Pharmacon: rimedio o veleno	»	36
3. Tra processo simbolico e affetto inconscio	»	40
Bibliografia	»	43
4. Scrittura e transfert	»	44
1. La finestra sul cortile	»	44
2. Transfert, relazione analitica, scrittura	»	46
3. Il vassoio di Cristina	»	49
Bibliografia	»	53

5. Apprendere dalla scrittura	»	54
1. Il peso della scrittura	»	54
2. Comunicare, trasmettere, informare	»	54
3. Scrittura e supervisione	»	57
4. Scrivere su richiesta	»	61
Bibliografia	»	64
6. Si può insegnare a scrivere?	»	65
1. Aiutare a scrivere	»	65
2. Appunti da un seminario di scrittura	»	67
3. Un breve esempio	»	69
4. Difficoltà	»	69
5. Le difficoltà di chi conduce il gruppo	»	71
Bibliografia	»	72
7. Il lettore virtuale	»	73
1. Il lettore virtuale	»	73
2. Freud: dal compagno immaginario al lettore virtuale	»	73
3. Come vuol essere trattato il lettore?	»	77
Bibliografia	»	79
8. Il foglio bianco	»	80
1. Difficoltà di scrittura	»	80
2. Il piacere della scrittura	»	83
3. Il soccorso della scrittura	»	86
Bibliografia	»	89
9. Raccontare la propria analisi	»	91
1. Agli albori	»	91
2. Seconda generazione	»	98
3. Scrittori che raccontano la propria analisi	»	102
4. Novelle del divano	»	104
Bibliografia	»	107
10. Tradurre tradire	»	109
1. Perché la traduzione ci riguarda?	»	109
2. Standard Edition: <i>a definitive one?</i>	»	112
3. Freud francofono	»	116

4. Hic sunt leones	»	119
5. Italia	»	122
6. Per (non) concludere	»	124
Bibliografia	»	125
11. Stile	»	127
1. Stylus	»	127
2. Stili sulla scena	»	128
3. Winnicott, la scrittura e il paradosso	»	132
Bibliografia	»	139

Presentazione

di Jorge Canestri

Sono convinto che anche il lettore più esigente troverà in questo piccolo/grande libro molti argomenti di sicuro interesse. I testi dedicati alla scrittura *nella* psicoanalisi non sono certamente numerosi e quelli che ci sono non affrontano, con la leggerezza e la competenza di questo, tutti i temi qui sviluppati.

Nel primo capitolo le autrici trattano del perché della scrittura, specificamente nella psicoanalisi. Attribuiscono, a mio avviso giustamente, un posto di rilievo alla scrittura come sostegno e arricchimento dell'identità psicoanalitica.

Credo che oggi potremmo coincidere con chi, come i filosofi Davidson e Habermas, assegna al linguaggio un valore comunicativo, non esclusivo, ma molto rilevante. All'interno di ciò che le colleghe definiscono come un "movimento comunicativo" la scrittura difende la sua diversità come registro specifico di comunicazione. La scrittura è, soprattutto nella psicoanalisi, un registro "secondo". Essa viene dopo la seduta, dopo la riflessione clinica, dopo i collegamenti con la teoria. Essa si alimenta dell'esperienza comunicativa con il paziente, esperienza già in partenza non solo verbale, ma facente parte di un complesso sistema semiotico. Ma, successivamente, la trasforma, la trasformazione dell'esperienza nella scrittura è un vero processo permanente e a tappe: le note alla fine di una seduta, la ricostruzione della seduta per una supervisione o una presentazione, la scrittura di un caso o di un lavoro teorico-clinico.

Ciò giustifica ampiamente che le autrici ci parlino delle "molte scritture" della psicoanalisi, tante come tanti sono i registri nei quali operiamo le trasformazioni alle quali ci conduce la nostra pratica e la

nostra ricerca. Ma devo anche dire che, lavorando all'edizione dell'*International Journal of Psycho-Analysis*, e di altre riviste di psicoanalisi di culture e di lingue diverse, la scrittura della psicoanalisi subisce delle trasformazioni dovute anche all'impatto della lingua e della cultura nelle quali essa si esprime.

Loro menzionano anche la proposta di André Green relativamente all'interpretazione nei pazienti non-nevrotici: "ciò che conta è il fatto di riuscire a legare ciò che è incipiente e a contenerlo entro una forma" (Green, 1975). La frase trova la sua applicazione anche nella trasformazione operata dalla scrittura sull'esperienza che la precede e, da un certo punto di vista, la giustifica. Scrittura di finzione? Anche, ma non essenzialmente nel caso della nostra disciplina.

Scrittura nella quale si manifesta il lavoro del preconcio, in più di una maniera, ma su questo argomento, come su quello della traduzione, tornerò tra poco.

Nel secondo capitolo è d'obbligo, come fanno le autrici, ricordare il travaglio di Freud intorno a come scrivere una storia clinica e anche, aggiungerei, un testo come il Mosè.

Sono conosciute le citazioni relative ai suoi sforzi per caratterizzare che tipo di scrittura si addiceva alle sue storie cliniche: "... non si è ancora trovato il modo di trasmettere al resoconto di un'analisi la forza persuasiva che emana dall'analisi stessa" (1915, *Storia di una nevrosi infantile*) o anche il suo sottolineare che queste storie cliniche erano prive dell'impronta rigorosa della scientificità. Tuttavia, ciò dicendo, egli promuoveva un nuovo tipo di scrittura e una nuova prospettiva epistemologica, quella che le consentiva, come correttamente sottolineava Ilse Grubrich-Simitis nella sua presentazione al testo da lei scoperto, *Sintesi delle nevrosi di traslazione*, di integrare scienza e letteratura, in parte come riflesso di un'epoca, ma non solo. Argomentai allora, nella discussione della Presentazione, che forse eravamo in presenza di una *metexis*, una necessaria combinazione di scienza e letteratura che apriva la strada a una nuova concezione della scientificità della psicoanalisi. Qualcosa che già Freud stesso aveva battezzato *wissenschaftlichen phantasie* (fantasie scientifiche). Sviluppare questo argomento ci allontanerebbe sensibilmente dal nostro obiettivo, ma questo e altri suggerimenti dello stesso ordine si trovano in questo libro che commentiamo e testimoniano della sua ricchezza.

Interessante nello stesso capitolo è la scelta degli autori che “inventano quello che è” (frase di Pontalis), cioè lo stesso Pontalis e Semprun, il primo psicoanalista-scrittore, il secondo alle prese con il silenzio post-trauma, la falsa alternativa dell’oblio e la necessità della scrittura del trauma.

Tutto ciò ci porterà nel capitolo tre a rilevare che la scrittura riserva delle sorprese, in primo luogo a chi scrive. La scrittura che “inventa quello che è” insegna a chi scrive qualcosa che egli stesso non sa. Pontalis e Jorge Semprun offrono buoni esempi, ma anche la nostra propria esperienza quando cerchiamo di rendere nel testo ciò che credevamo sapere del nostro paziente (e conseguentemente di noi stessi) ma in realtà non sapevamo e che invece appare adesso nell’invenzione.

La scrittura riserva delle sorprese anche perché i pazienti e noi stessi abbiamo delle tracce “non tradotte” in attesa di traduzione, dei “fueros” con regole particolari e diritti propri, come Freud ha illustrato. Ma anche perché, come da pioniera affermava Sandler, il nostro preconcio ci consente di far convivere teorie, o segmenti di esse, che sarebbero contraddittori se diventassero coscienti, ma tollerano la contraddizione se non lo diventano. E sappiamo anche che le nostre visioni del mondo, le nostre teorie stesse, le nostre scelte interpretative della vita psichica affondano le loro radici nell’inconscio e manifestano la loro discendenza dalle teorie sessuali infantili di freudiana memoria.

Per questo motivo Sandler per primo e alcune ricerche degli ultimi anni si sono cimentati nello studio dei processi inferenziali dell’analista al lavoro, e anche della sua scrittura.

Il percorso puntuale e vivace di questo libro include, successivamente, una serie di argomenti di grande pertinenza.

Possiamo solo menzionarli: *la scrittura e il transfert* indaga sulla motivazione della spinta a scrivere su un paziente come risultato del transfert di paziente e analista. Esso viene qualificato dunque come “lavoro di transfert”. In *apprendere dalla scrittura* ci si interroga se si può insegnare a scrivere e seguendo Ogden si postula il completamento del sogno e il recupero di frammenti mnestici persi grazie al rapporto tra supervisore e terapeuta. Il capitolo sul *lettore virtuale* tratta di un quesito che sta molto a cuore a chi lavora nella revisione di lavori per la pubblicazione: come deve essere un lavoro che lasci spazio a diversi

punti di vista e che al tempo stesso, soprattutto nella descrizione del lavoro clinico, non chiuda il materiale e la sua interpretazione a chi lo legge, lasciando quindi uno spazio potenziale per il lettore.

Altrettanto interessante il capitolo nove sul *raccontare la propria analisi*. Serve di riferimento il bel libro di Lucilla Albano, *Il Divano di Freud*, che raccolse le storie dei pazienti di Freud. A questi testi, che dicono tanto su chi scrive e sulle loro motivazioni, si aggiungono quelli di altri analisti-pazienti (Margaret Little, Guntrip, ecc.) e di scrittori che raccontano la propria analisi.

Ho lasciato per la fine il capitolo dieci: Tradurre, tradire. La domanda: perché la traduzione ci riguarda è particolarmente pertinente. Le autrici scrivono che “La psicoanalisi ha a che fare, per la sua natura, con la funzione del tradurre” (p. 108), e un po’ più avanti “Il funzionamento psichico si muove per trasposizioni, riedizioni, passaggi da un sistema a un altro”. La seconda frase chiarisce e dà supporto alla prima affermazione. Le colleghe utilizzano e ci offrono un’interpretazione “larga” di traduzione. Se volessimo essere completamente fedeli al concetto, per esempio, di *Deutung* (interpretazione), il concetto di traduzione (*Uebersetzen*) non sarebbe compiutamente sovrapponibile. Può diventarlo se teniamo conto del fatto che le scrittrici illustrano la natura del funzionamento psichico con il concetto di “trasformazione”, termine nel quale io voglio condensare il lavoro del processo psichico, dell’analisi e del processo di cambiamento che in essa ha luogo (in tedesco può anche essere reso con *traghettare*, che è concordante).

In occasione del Congresso dell’International Psychoanalytical Association di Boston (2015) e in un panel intitolato “*Is translation between psychoanalytic models possible? Some notes on this query*” scrissi che: “È utile affermare fin dall’inizio che la traduzione è sempre possibile, giacché essa è – a meno che si voglia credere al mito di Babele – probabilmente la più antica attività della specie umana. Nel suo *Dictionnaire amoureux des langues*, il linguista francese Claude Hagège asserisce giustamente che dire che tutto può essere tradotto non significa necessariamente che tutto è traducibile (Hagège, 2009).

Questa apparente contraddizione significa che ogni contenuto semantico che deve essere trasmesso può esserlo in qualunque lingua, ma che molte particolarità grammaticali delle lingue sono quasi intraducibili. Ciò può essere vero per i concetti e le teorie tanto come per i significati, nella misura in cui, come Hagège sottolinea, “non

sono solo i linguaggi che traduciamo, ma anche abiti e processi intellettuali. Da questo punto di vista affermavo, in sintonia con le colleghe, che se studiamo le parole che nelle varie lingue adoperiamo per parlare di traduzione, risulta evidente che ‘tradurre’ è anche ‘interpretare’ e ‘trasformare’”.

Willard Van Orman Quine, il filosofo che molto si è interrogato sull’interpretazione e sulla traduzione, sviluppa come esempio i suoi pensieri sulla *traduzione radicale*: un linguista tenta di tradurre un linguaggio sconosciuto usando i pochi dati che ha (eventi, comportamenti e comunicazione non verbale).

Il filosofo analitico Donald Davidson, seguendo la traccia di Quine, sottolinea come “... il problema dell’interpretazione è domestico tanto come straniero: emerge per i parlanti della stessa lingua in forma di interrogativo, come possiamo determinare che la lingua è la stessa? Ogni comprensione del discorso dell’altro implica una *interpretazione radicale*” (Davidson, 1984, p. 126).

Non è diverso il problema che si pone all’analista nella pratica clinica, si tratta sempre di una *traduzione radicale* e di una *interpretazione radicale*.

Queste riflessioni possono essere applicate al paragone tra teorie e modelli nella psicoanalisi, ma il trattamento di questo tema va al di là dei limiti della nostra introduzione.

Lascio il lettore con le riflessioni delle autrici sulle diverse traduzioni di Freud e l’introduzione del pensiero freudiano e della psicoanalisi nelle diverse culture e lingue. Questo capitolo, come il resto di questo libro gli terrà buona e piacevole compagnia.

Bibliografia

- Davidson D. (1984), *Inquiries into Truth and Interpretation*, Oxford University Press, Oxford.
- Green A. (1975), The Analyst, Symbolization and Absence in the Psychoanalytic Setting (On Changes in Analytic Practice and Analytic Experience) – In memory of D.W. Winnicott., *International Journal of Psycho-Analysis*, 56: 1-22.
- Hagège C. (2009), *Dictionnaire amoureux des langues*, Plon et Odile Jacob, Parigi.

1. Perché la scrittura?

Arriva un momento, nel percorso professionale di ciascuno di noi, in cui appare più facile il riconoscimento dell'essenziale che ci ha formato e che tuttora ci sostiene. In questa prospettiva, ci siamo rese conto, come analiste, del posto singolare e significativo che la scrittura ha avuto ed ha tuttora per noi.

Se dovessimo chiederci se c'è stata una scintilla iniziale di natura affettiva che ha dato il via all'impresa di *scrivere sulla scrittura*, penseremmo al senso di gratitudine.

L'analisi personale, i nostri maestri, le teorie psicoanalitiche hanno incontrato la nostra individualità dando forma prima e continuando a nutrire poi ciò che siamo come analisti, ma un riconoscimento altrettanto importante va, secondo il nostro punto di vista, al posto della scrittura come sostegno ed arricchimento dell'identità analitica.

A partire dal desiderio di approfondire la funzione che ha per noi la parola scritta, il raggio di osservazione si è allargato e ne sono scaturite molte questioni. Siamo in qualche misura tutti analisti-scrittori (o dovremmo dire più propriamente *scriventi*¹), ma lo siamo anche in quanto lettori di ciò che altri hanno scritto, colloquiamo, scrivendo, con un lettore virtuale dentro di noi e leggendo, con chi scrive.

Scrivere è in sé, dunque, anche movimento comunicativo, ma con

¹ Nel saggio *Scrittori e scriventi*, Roland Barthes (1976) distingue la *parola dello scrittore* come ambigua e intransitiva, e quella dello *scrivente*, transitiva, che implica un oggetto, uno scopo, un messaggio. Qui, più modestamente, scegliamo l'espressione *analista-scrivente* piuttosto che *scrittore* perché la scrittura entra a far parte della sua professione, ma non è, ovviamente, la sua professione.

funzioni, leggi e scopi propri, diverse da ogni altro registro di comunicazione.

Il pensiero, di per sé incurante di ritmo ed eufonia, si articola nella scrittura alla ricerca dell'equilibrio e della cadenza fonetica, per amore di comprensibilità cerca migliori corrispondenze lessicali, articola subordinate, inserisce il respiro della virgola e la pausa del punto come fossero prove di lettura. Queste trasformazioni, solo apparentemente formali, mutano il pensiero stesso da cui provengono, generano nuovi pensieri.

Ripercorriamo in fondo, individualmente, qualcosa che ha attraversato la psicoanalisi intera da molteplici angolazioni. Possiamo pensare che la scrittura sia elemento essenziale, non solo per l'analista come individuo, ma in funzione dell'esistenza stessa della psicoanalisi? La scrittura la attraversa fin dalla sua costituzione, al suo espandersi e continuare ad aver vita nel passaggio di testimone da una generazione a un'altra. Si può pensare una psicoanalisi senza scrittura?

Non vogliamo interrogarci, in sostanza, solo sulla scrittura dei casi clinici, ma ripercorrere le molte *scritture* che sostanziano noi come analisti e la psicoanalisi come pensiero di una collettività, un *filo di Arianna* che sin dall'origine ci orienta nella complessità labirintica della rappresentazione psichica nel senso più ampio del termine. Dunque, sconfinando nel territorio *al di là* della scrittura del caso clinico, cerchiamo il posto, meno esplorato, delle *molte scritture* nella psicoanalisi: il suo valore nella formazione, l'appunto quotidiano per fermare un pensiero dopo una seduta, la spinta a scrivere sulla propria stessa analisi, lo stile come idioma personale dove contenuto e forma non hanno soluzione di continuità, e su scala più ampia, la traduzione dei testi e l'importanza che questa ha nel pensiero psicoanalitico di un'area culturale. Ma anche il posto del lettore e il dialogo con lui, alla ricerca di quell'alchimia che consente alla parola scritta di trasmettere a un terzo, lettore, il senso e l'emozione di un'esperienza, quella del rapporto analitico, che è, per sua natura, non riproducibile.

La necessità della scrittura chiama in causa il suo *movente*: perché un analista sente la necessità di spingersi in un territorio apparentemente non suo *ab origine*?

Si tratta dello stesso impulso che spinge lo scrittore a costruire il suo romanzo e, più in generale, l'artista a creare?

L'urgenza creativa dello scrittore è un tema già ampiamente discusso da critici, letterati, scrittori e analisti. In molti, seppure partendo da diversi punti di vista (Carotenuto, 1995; Ferrari, 1994; Chianese, 1999) pongono al centro della riflessione la funzione riparativa della scrittura. Ne *Il poeta e la fantasia* (1907, vol. 5), come è noto, Freud sostiene che il desiderio insoddisfatto costituisce la spinta propulsiva della fantasia e della creatività.

Si scrive a partire da una ferita, da un lutto, comunque sull'onda del non compiuto e della mancanza. Funzione certo più esplicita nella letteratura autobiografica di chi ha attraversato devastanti momenti storici o di vita, movente sotterraneo, più sottile, più difficilmente documentabile spostandoci verso altri generi letterari e di fiction.

“Analisti e scrittori non conoscono frontiere, i territori che attraversano e da cui ritornano con parole viventi non appartengono ad alcuno, non ci sono inizi e fini... L'analisi e la scrittura, come l'arte, rifiutano di rassegnarsi alla limitata realtà del mondo dei segni a cui gli uomini sono condannati” (Gantheret, 2010, p. 8).

Nel proporre questo scenario sulle corrispondenze e sovrapposizioni tra l'attività della scrittura letteraria e di quella psicoanalitica, Gantheret è decisamente schierato nel considerarle parallele e simili.

Questo autore trova che l'elemento del dare parole all'ineffabile del sentire affettivo sia il sostrato comune delle due attività e dei due prodotti. C'è però un elemento che, a nostro giudizio, si pone come discriminante differenziante: lo scrittore, quando racconta, racconta sempre di sé, ma questo lo pone a contatto col limite, quello di non poter raccontare che *una vita soltanto*. La creatività e la fantasia gli consentono di superare questo scoglio, gli permettono una creazione in totale libertà.

Il passato può essere corretto, variato, in un appagamento retrospettivo del desiderio.

Lo psicoanalista, quando racconta del paziente di sé, della teoria, naviga nella consapevolezza del limite e lo accetta. Le parole dette rimangono quelle, le scelte interpretative sono quelle che sono state proposte, la scrittura si ancora a quello stesso setting interno che ha orientato la cura e la posizione di astinenza. Possiamo pensare che proprio l'ancoraggio e la tenuta di questi fattori invariabili spingano